TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/03/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Formigoni: sui costi standard sapremo vigilare	4
11/03/2011 Il Sole 24 Ore Riscossione diretta per i ruoli da addizionali	5
11/03/2011 Il Sole 24 Ore Redditometro a doppio binario	6
11/03/2011 Il Messaggero - Nazionale Befera: «Anche Facebook per combattere l'evasione»	8
11/03/2011 Il Messaggero - Nazionale Italia 150 ai tempi del federalismo e la sfida per superare il «Paese duale»	9
11/03/2011 Il Giornale - Genova Troppi soldi sprecati dagli enti locali	11
11/03/2011 Avvenire - Nazionale Milano, Torino e Brescia prigioniere dello smog	12
11/03/2011 Avvenire - Nazionale Anche le Province alzano il prezzo: il sì non è scontato	13
11/03/2011 ItaliaOggi Federalismo, verso parere bipartisan	14
11/03/2011 ItaliaOggi Città metropolitane senza soldi	15
11/03/2011 ItaliaOggi Addizionale, incassi sprint	17
11/03/2011 ItaliaOggi Tasse, Valle d'Aosta pigliatutto	18
11/03/2011 ItaliaOggi Obiettivi contabili soft grazie alle regioni	19
11/03/2011 ItaliaOggi Nessun rinvio sulla valutazione negli enti locali	20

11/03/2011 ItaliaOggi	22
lo scaffale degli enti locali	
11/03/2011 ItaliaOggi	23
Solo 21 comuni ecocompatibili	
11/03/2011 ItaliaOggi	24
Acquisti over 3.600 , si cambia	
11/03/2011 L Unita - Firenze	26
Cento milioni in meno ai comuni Cosimi contro la tassa di scopo	
11/03/2011 MF	27
Befera: l'evasione si può sconfiggere in dieci anni	
11/03/2011 Il Tirreno - Nazionale	28
Cosimi: i Comuni saranno costretti ad alzare le tasse	
11/03/2011 Il Tirreno - Pisa	29
Dal federalismo municipale un regalo ai proprietari di case	
11/03/2011 La Libertà	30
Federalismo, Regioni al lavoro: «Evitare i tagli ai trasporti»	
11/03/2011 Il Mondo	31
Ciao ciao Sud	
11/03/2011 L'Espresso	35
PARMA VEDE ROSSO	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

La lettera

Formigoni: sui costi standard sapremo vigilare

Roberto Formigoni

Egregio Direttore,

ho letto con curiosità l'articolo pubblicato su federalismo e sanità, nel quale si ipotizza che le Regioni virtuose, e in particolare la Lombardia, avrebbero solo da perderci con il passaggio ai costi standard. Mi permetta qualche considerazione. L'articolo fa riferimento ad alcune simulazioni che le strutture del ministero dell'Economia trasmettono in forma riservata al presidente della Copaff, non documenti ufficiali, ma simulazioni impostate su un periodo di tempo che non sarà quello sul quale verranno calcolati i veri costi standard, i cui dati ancora devono nascere. E ancora, ho sempre considerato troppo generici i tre aggregati che costituiscono l'ossatura dei costi standard nel settore sanitario. Parlando di «assistenza ospedaliera», «assistenza domiciliare» e «prevenzione» risulta difficile intercettare quali possano essere i comportamenti virtuosi e quali gli sprechi. Regione Lombardia aveva proposto l'introduzione di almeno altri due parametri: la spesa per il personale e quella per la farmaceutica. Qui si aprirebbe però un nuovo capitolo: quello dell'assenza di flussi omogenei e aggiornati di dati da parte di alcune Regioni. Senza numeri, i costi standard rimangono sulla carta. Inoltre, il miglioramento del servizio sanitario non significa solo far calare la spesa: i risparmi potenzieranno la qualità del settore, che per le Regioni virtuose può significare ridurre le liste d'attesa e potenziare l'eccellenza, per quelle in disavanzo, invece, poter ridurre le tasse applicate automaticamente al sorgere del deficit. Ribadisco con forza la mia soddisfazione per il fatto che tutte le Regioni abbiano accettato il principio del superamento della spesa storica. Ma voglio assicurare non passerà mai con il voto favorevole di Regione Lombardia un meccanismo che, invece di riconoscere e premiare la virtuosità, andasse nella direzione opposta.

Cordialmente,

Governatore

della Lombardia

RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. L'Anci sulle modalità di incasso

Riscossione diretta per i ruoli da addizionali

Luigi Lovecchio

Al via la riscossione diretta dell'addizionale Irpef derivante dalla riscossione coattiva, sui conti correnti dei comuni. Con una nota di ieri, l'Anci comunica agli enti interessati che, a partire dai ruoli formati a marzo 2011, è stata attivata una nuova modalità di incasso.

L'addizionale comunale all'Irpef, si ricorda, è un tributo statale, il cui gettito è devoluto ai comuni. I poteri di applicazione e gestione sono attribuiti all'agenzia delle Entrate.

L'addizionale dovuta sulla base del reddito dichiarato è versata dai contribuenti tramite «F24», con l'indicazione del codice identificativo del comune competente. L'importo così riscosso dalla struttura di gestione dell'agenzia delle Entrate viene poi riversato ai comuni su appositi conti correnti, attivati dagli stessi enti e comunicati al ministero dell'Interno.

Questo sistema di incasso non era sinora operativo per le somme riscosse in sede di ruoli coattivi dalle società di Equitalia. Si tratta delle somme recuperate a seguito di attività di liquidazione e controllo delle dichiarazioni dei redditi.

Per effetto degli accordi presi tra Anci e Equitalia, la procedura è stata estesa agli importi riscossi tramite ruoli, a partire per l'appunto dai ruoli formati da marzo 2011. Allo scopo, le società di Equitalia provvederanno a riversare le somme in questione sui medesimi conti correnti attivati per la gestione ordinaria delle addizionali. Per assicurare il corretto riversamento delle somme dovute, Equitalia Servizi procederà ad acquisire periodicamente, da parte dei singoli comuni, la conferma dell'esatta identificazione dei conti correnti.

Infine, per facilitare i comuni nell'imputazione e nel riconoscimento degli incassi, è stato istituito dall'agenzia delle Entrate un nuovo codice identificativo, da utilizzare al momento della formazione del ruolo, che si aggiunge a quelli già in uso. Si tratta del codice 999 «tesoreria per l'addizionale all'Irpef», sul quale verranno effettuate le imputazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Il programma a disposizione dei contribuenti valuterà prima le entrate e le spese della famiglia

Redditometro a doppio binario

Le condizioni del nucleo utili per «scremare» le posizioni a minor rischio IL CALENDARIO L'agenzia delle Entrate ipotizza di definire il software di valutazione in tempo per gli acconti di giugno

Marco Bellinazzo

Antonio Criscione

MILANO

In futuro per verifiche e accertamenti, gli ispettori del Fisco potranno magari avvalersi anche di Facebook, Twitter e degli altri social network, come ha rivelato ieri il direttore delle Entrate, Attilio Befera, a margine della conferenza stampa per il decennale delle Agenzie fiscali. La lotta all'evasione, che pure sta garantendo risultati strutturali - i 25 miliardi «scoperti» lo scorso anno ne sono una prova - dovrà affidarsi ad armi sempre affilate e cercare sempre nuove vie. Perché - lo ha sottolineato ancora Befera - «serviranno dieci anni per sconfiggerla, recuperando i 120 miliardi di euro sottratti allo Stato annualmente».

Nell'immediato, comunque, l'amministrazione finanziaria potrà contare su strumenti di sicuro impatto, a partire dal nuovo redditometro e dallo spesometro (si veda l'articolo a fianco). In questi mesi, infatti, la filosofia degli 007 del Fisco è radicalmente cambiata. Non si andrà tanto a scovare i redditi occultati, ma si punterà a identificare le spese sostenute dai contribuenti, sul presupposto che per ogni euro speso si è guadagnato altrettanto. E se le due voci, uscita ed entrata, non sono commisurabili, dovrà essere, con tutte le garanzie del caso, il contribuente a spiegarne la ragione.

In particolare, l'applicativo "redditometro", chiamato a delineare in maniera il più possibile precisa il tenore di vita dei contribuenti, sarà pronto entro il termine dei versamenti di giugno (è questa, almeno, la scadenza di massima dell'Agenzia). La sperimentazione sarà fatta insieme alle associazioni di categoria a partire da metà aprile o dall'inizio di maggio.

Tra le novità del programma c'è il fatto che sarà la famiglia "fiscale" a rappresentare il primo step dei controlli. In sostanza, la famiglia fiscale rileverà non solo per pesare le spese dei contribuenti sulla base delle tipologie dell'Istat (un po' come avviene per i cluster degli studi di settore), ma entrerà direttamente nel sistema di calcolo messo a disposizione del contribuente per valutare la propria situazione. Quindi, nel programma che avranno a disposizione i contribuenti, potranno essere inseriti sia i beni e i redditi propri sia quelli riferibili agli altri componenti del nucleo. In questo modo sarà verificata in prima battuta la "congruità" del reddito familiare. Solo in caso di grave discordanza fra i due valori suonerà il campanello d'allarme e si procederà al secondo passaggio, "spacchettando" redditi e beni intestati ai singoli componenti, e confrontando il loro tenore di vita - in base ai beni-indice di capacità contributiva che saranno a breve individuati dall'Economia - e il reddito dichiarato (al netto della franchigia del 20 per cento).

Il fisco non farà "accertamenti fiscali" sulle famiglie, possibilità esclusa dalla normativa. Ma selezionerà in questo modo il grado di "pericolosità" dei singoli contribuenti, considerando che all'interno della famiglia potrebbero esserci comunque redditi sufficienti a coprire le spese e dunque a giustificare il tenore di vita "ricostruito" dall'amministrazione.

Mettere a punto il nuovo redditometro non è semplice, in ogni caso, perché occorre far "rigirare" e collaudare il modello finora elaborato con i dati delle dichiarazioni 2009 (si vedano gli articoli alle pagine 2 e 3), come spiegato nei giorni scorsi dal direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 marzo): «Occorre traslare nel modello finora elaborato i dati relativi all'anno d'imposta 2009, per correggere le stime. La nostra preoccupazione è di arrivare a un prodotto affidabile che ci permetta di colpire i veri evasori. Anche perché i contribuenti onesti avranno come tutela un doppio contraddittorio».

Il redditometro avrà un forte impatto di tipo psicologico per favorire l'adempimento spontaneo. «Noi metteremo a disposizione un software - ha sottolineato Befera - affinché i cittadini possano adeguarsi. Per chi

è in regola non cambia nulla: cambia per chi evade». Attraverso il programma delle Entrate ciascuno potrà sapere in anticipo, insomma, quando i suoi redditi possono considerarsi "congrui" e quando invece dovrà temere di finire nelle maglie del fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino il tenore di vita

8 Per individuare dati utili per l'accertamento sintetico nei confronti di cittadini che spendono tanto e dichiarano poco o nulla, dal 1° maggio 2011 chi acquisterà beni con un prezzo comprensivo di Iva superiore a 3.600 euro dovrà fornire il proprio codice fiscale. Le operazioni registrate in questo modo verranno poi comunicate periodicamente dal venditore alle Entrate. L'obbligo dovrebbe essere limitato ai casi in cui si usano contanti. Negli altri casi infatti le spese sono di fatto già tracciabili (quando, per esempio, si usa la carta di credito o il bancomat)

8 Le spese tracciabili sostenute dalla persona fisica vengono monitorate dal Fisco sul presupposto che devono essere finanziate dal reddito percepito. Se una persona spende 100mila euro in un anno, ai fini dei redditi, deve dichiarare almeno tanto quanto spende, ferma restando la cosiddetta "franchigia" del 20 per cento. In pratica, con un reddito "sintetico" di 100mila euro, chi dichiara a partire da 80mila euro in giù, può essere sottoposto a un accertamento

8 Con il redditometro si individuano una serie di beni indice di capacità contributiva (immobili, autovetture, beni di lusso e altri), che dovrebbero "misurare", in base a determinati coefficienti familiari e territoriali, la giustificabilità delle spese sostenute per acquistarli e per mantenerli. Il nuovo redditometro sarà applicato a partire dai redditi delle persone fisiche dell'anno 2009 e quindi da quanto dichiarato in Unico 2010

8 Nel programma di calcolo che sarà messo a disposizione dei contribuenti per verificare il proprio "redditometro" (ma qualcosa di analogo avviene già ora nelle elaborazioni che gli uffici fanno dei dati presenti nell'anagrafe tributaria) si potranno inserire - per una valutazione complessiva dei redditi - i beni di tutti i componenti del nucleo familiare, per valutare il grado di allarme che una posizione (comunque individuale) può suscitare per gli uffici fiscali

1 LE NOVITÀ SULLA TRACCIABILITÀ

LE COMUNICAZIONI PER OPERAZIONI RILEVANTI

2 LE MODALITÀ DI ACCERTAMENTO

LO SPESOMETRO

IL REDDITOMETRO

3 LA FAMIGLIA NEL SINTETICO

IL PROGRAMMA DI CALCOLO

FISCO

Befera: «Anche Facebook per combattere l'evasione»

ROMA - Il fisco esplora nuove vie per battere l'evasione fiscale. Ancora «una settimana-dieci giorni» e l'Agenzia delle entrate deciderà se usare i social network negli accertamenti fiscali. Lo ha rivelato il direttore dell'Agenzia Attilio Befera a margine della conferenza stampa «Agenzie fiscali: 10 anni al servizio dei cittadini». È infatti passato un decennio da quando il vecchio «ministero delle Finanze» è andato in pensione, lasciando le nuove sfide a quattro Agenzie fiscali, con maggiore flessibilità e operatività. È stata così l'occasione per il lancio di quattro francobolli celebrativi, alla presenza dei direttori delle agenzie: oltre a Befera, Giuseppe Peleggi per le Dogane, Maurizio Prato per il Demanio e Gabriella Alemanno per il Territorio. Il numero 10 ritorna però anche negli obiettivi che Befera ha fissato per il Fisco. Serviranno infatti «dieci anni per sconfiggere l'evasione fiscale», recuperando i 120 miliardi di euro sottratti allo Stato ogni anno. «Gli strumenti ormai li abbiamo, dobbiamo solo lavorare» ha aggiunto, soddisfatto dell'aumento della riscossione nell'ultimo anno.

LE IDEE Convegno a Roma della Fondazione Liberal. Bersani: «Il ministro sbaglia, il Nord non è invincibile e non può farcela da solo»

Italia 150 ai tempi del federalismo e la sfida per superare il «Paese duale»

Tremonti: al Sud lo Stato non c'è. Casini: riunificazione modello Germania IL TITOLARE DELL'ECONOMIA
«La grande riforma nazionale può essere fatta insieme dalle forze politiche» IL LEADER DELL'UDC
«Pericolose le ricette della Lega . Dalla Chiesa grande contributo alle celebrazioni dell'Unità»

MARIO AJELLO

ROMA - L'ideale sarebbe, forse, quello di un federalismo unitario: un grande patto fra il Nord e il Sud, posti sullo stesso piano autonomista, e volto a superare il distacco fra le due parti dell'Italia. Ricongiungendole in un'unità superiore. Si può fare? Se a ciò s'arriverà, questo Centocinquantesimo riuscirà a stare ai livelli del Cinquantesimo nel 1911, quando l'Italia liberale era riuscita a diventare la sesta potenza del mondo; e del Centenario del 1961, quando il nostro Paese era al culmine della modernità e si godeva il suo miracolo economico. Ma da Pier Ferdinando Casini a Pierluigi Bersani, da Giulio Tremonti a Ferdinando Adornato, dal giornalista Stefano Folli agli storici Giovagnoli e Sabbatucci, intervenuti ieri al convegno di Liberal dedicato a «L'unità da compiere», nessuno si nasconde che queste celebrazioni avvengono in un clima tutt'altro che euforico. Osteggiate dalla Lega, non pienamente vissute dalle forze politiche, assai sostenute soprattutto da Napolitano. Tremonti parla di «Italia duale», intendendo lo squilibrio esistente fra il «Centro-Nord, fino al Lazio, che è più ricco della Germania e il Sud che sta sotto la media europea a livello di ricchezza». Ma il solo evocare questa immagine anche se il ministro puntualizza: «Il Paese duale non deve essere un Paese diviso» - è secondo Casini una maniera di accettare lo squilibrio. «Una classe politica seria e responsabile incalza il leader dell'Udc - non può limitarsi a dire che siamo duali. Deve riuscire concretamente a risolvere il gap fra Nord e Sud. Come hanno fatto Helmut Kohl e poi la Merkel riunificando le due Germanie». La soluzione che ha in mente Tremonti è quella del federalismo, a cui sta lavorando il governo. Premessa: «Lo Stato al Sud non fa lo Stato». Seguito: «La caduta della presenza dello Stato per far entrare le Regioni s'è rivelato un fattore di arretramento». Poi: «La questione meridionale è una questione nazionale, non regionale». E il federalismo? «E' uno di quei grandi terreni in cui le parti politiche possono lavorare insieme. Non è nè eversivo nè vuoto». Tremonti conclude: «Noi siamo l'unico Paese in Europa che ha soltanto una finanza centrale. Il federalismo fiscale è un principio di responsabilità democratica, che permette il controllo dei costi e la valutazione dell'efficienza, al Nord come al Sud». Finalmente liberandoli dallo schema dell'«Italia duale». Il federalismo a cui s'ispira Tremonti è quello che affonda le radici nel pensiero risorgimentale, non solo quello di Gioberti e Cattaneo ma anche di Cavour. Mentre Casini, che ha anche sottolineato il grande contributo della Chiesa a queste celebrazioni dei 150 anni, vede nel federalismo anzitutto l'impronta distruttiva della Lega di Bossi. «Oggi - osserva il leader centrista - questo tipo di soluzione è confusionaria. O peggio: il federalismo leghista finisce per deprimere l'autogoverno delle comunità locali, basti vedere quel che è stato fatto con l'abolizione dell'Ici, e gli amministratori del Carroccio sono i primi a saperlo». Pessimista Casini: «In questo momento l'Italia non arriva all'unità su nulla. Davanti allo sfascio della pubblica amministrazione e della statualità, servirebbero scelte, anche impopolari, da attuare in uno spirito di responsabilità nazionale. Non ci sono, e io sono molto preoccupato». Lo è anche Bersani: «Non riusciamo a rendere unificato un Paese unito», «il Nord da solo non ce la può fare» e giù critiche al federalismo in salsa bossiana. Difficile sfuggire al pessimismo. Ma Ferdinando Adornato ci prova. «Forse», osserva il deputato Udc, «siamo ancora in tempo a ridisegnare con razionalità lo Stato e a ricostruire un nuovo patto di convivenza civica. Ma c'è, oggi, una classe dirigente disposta, per questo obiettivo, a mettere da parte gli odii civili?». Se c'è, proprio non si vede.

LA PAROLA CHIAVE

ITALIA 150 Nel 1861, dopo le guerre contro gli Austriaci e la spedizione di Garibaldi in Sicilia, il 17 marzo a Torino viene proclamata l'unità e la città diventa la prima capitale d'Italia. Nel 1965 capitale diventa Firenze e nel 1871, dopo la breccia di Porta Pia, Roma.

Foto: A destra Giulio Tremonti. In alto, Presentazione della notte tricolore per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia a Roma

CORTE DEI CONTI

Troppi soldi sprecati dagli enti locali

Nel mirino della procura della Corte dei conti della Liguria il «conferimento di consulenze e di posizioni dirigenziali», la «vendita di immobili da parte di società partecipate da ente pubblico», la «iperprescrizione o le false prescrizioni di medicinali da parte di medici convenzionati»: questi i primi tre punti su cui ieri si è soffermato il procuratore della Corte dei conti della Liguria, Ermete Bogetti, elencando le principali attività della procura contabile in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Bogetti ha poi puntato l'accento sui danni all'erario per poco meno di 2 milioni di euro e «cartolarizzazione di immobili già appartenenti ad aziende ed enti della sanità pubblica, concessione di beni demaniali, nonché costruzione e gestione di un importante porto turistico, rapporti tra le Asl liguri e una società integralmente partecipata della Regione Liguria che opera in regime monopolistico con evidente aggravio di costo per le committenti, gestione di una società (holding multiutility a capitale interamente pubblico, i cui azionisti sono la maggior parte dei comuni della Spezia) che presenta una preoccupante situazione di bilancio ed debitoria, presumibilmente a causa di assunzioni di personale, consulenze, esternalizzazioni fittizie, acquisti di immobili e di servizi, stipulazione di contratti derivati, erogazione di finanziamenti pubblici a sostegno di imprese non aventi titolo».

Milano, Torino e Brescia prigioniere dello smog

ROMA . Tira ancora una brutta aria nelle metropoli. In due soli mesi già 22 città hanno superato i 35 giorni di sfioramento del Pm10 consentito per tutto il 2011. A guidare la classifica è Milano, con 56 giorni "fuorilegge", seguita da Torino (54) e Brescia (51). Sono i dati sull'inquinamento atmosferico presentati da Legambiente ieri a Roma in occasione dell'avvio della campagna per il rilevamento degli inquinanti atmosferici e acustici. Nelle posizioni di testa spiccano molte città padane che occupano ben 8 dei primi 10 posti disponibili e dono 18 su 22 quelle che hanno superato il limite ammesso. Al Centrosud è Frosinone a battere tutti con 48 giorni, seguita da Napoli e Pescara che sono a quota 36. Non stanno meglio Roma e Firenze che sono ferme a quota 29 e 28 giorni. Per non far abbassare la guardia sul fronte inquinamento è perciò tornato sui binari il "Treno Verde" di Legambiente e Ferrovie dello Stato. Per la campagna, realizzata quest'anno con la partecipazione del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e la collaborazione dell'Anci, sono stati caricate sui vagoni informazioni sulla mobilità sostenibile, l'energia rinnovabile, il risparmio energetico, gli acquisti responsabili e la corretta gestione dei rifiuti.

Città nello smog 56 54 2 -Torino 51 51 48 48 6 -Lucca 1 -Milano 3 -Brescia 4 -Monza 5 -Frosinone 47 7 -Asti 45 8 -Mantova 44 9 -Verona 43 41 11 -Lecco 40 12 -Varese 10 -Alessandria 22 capoluoghi che hanno superato i 35 giorni di sfioramento consentito del Pm10 40 13 -Vicenza 39 39 15 -Biella 15 19 12 39 14 -Bergamo 1 2 7 16 -Padova 22 4 11 14 3 18 10 37 8 Lucca 6 39 17 -Treviso 37 18 -Cremona 19 -Novara 17 16 13 9 36 36 36 20 5 Giorni di sfioramento 2011 Limite massimo consentito 20 -Pescara 21 -Napoli 22 -Como 21 ANSA-CENTIMETRI

FEDERALISMO

Anche le Province alzano il prezzo: il sì non è scontato

L'Upi da Bari: «Più autonomia per i tributi» Chiesto summit con Calderoli

nche l'Unione delle Province d'Italia (Upi), impegnata a Bari ai lavori del Consiglio direttivo, batte un colpo sulla riforma dello Stato in senso federale. «Il Governo e il Parlamento assicurino alle Province la necessaria attenzione nella definizione dei decreti sull'autonomia tributaria: non vorremmo che la nostra disponibilità alla collaborazione fosse fraintesa e che si desse per scontata l'approvazione», ha messo in guardia il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Il decreto sul federalismo - ha proseguito Castiglione - non riguarda solo le Regioni. Si sta decidendo anche il futuro assetto delle Province, le risorse su cui queste istituzioni potranno fare conto, la capacità o meno che avranno di potere godere di una autonomia finanziaria in grado di assicurare in futuro il governo e lo sviluppo dei territori». Infine, il direttivo dell'Upi, in un ordine del giorno, ha sollecitato un incontro con il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli, con il presidente della Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale Enrico La Loggia e con i relatori di maggioranza e minoranza.

In bicamerale

Federalismo, verso parere bipartisan

Pdl e Pd ritengono possibile arrivare a un parere condiviso sul decreto legislativo in materia di fisco regionale. E per riuscirci i due relatori in Bicamerale, Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd) condurranno insieme al governo un lavoro tecnico fino a mercoledì della prossima settimana. Lo ha annunciato il relatore di maggioranza, sottolineando il «clima di collaborazione» instauratosi in commissione. Di diverso avviso invece i rappresentanti del Terzo polo che mantengono un giudizio critico sul testo per «la scarsa autonomia delle regioni e il rischio di aumento della pressione fiscale».

Analisi dell'Università Marconi. A Milano, Venezia, Roma e Napoli spese senza copertura

Città metropolitane senza soldi

Le entrate correnti non bastano a pagare le rate dei mutui

Con l'avvio del federalismo municipale quali comuni saranno in grado di assicurare gli equilibri di bilancio e in particolare le città metropolitane, di cui alla legge 42/2009? La ragione di questa domanda nasce in quanto dall'analisi dei certificati al bilancio di previsione 2010 pubblicati sul sito del ministero dell'interno, le entrate correnti di tutte le città metropolitane delle regioni a statuto ordinario (Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria), con esclusione di Bologna, non sono sufficienti a dare copertura finanziaria alle spese del titolo III relative al rimborso delle quote capitale di ammortamento mutui, Boc e altri prestiti e nei casi più gravi (Milano, Venezia, Roma e Napoli) le entrate correnti non coprono completamente le spese correnti. Il risultato emerge da un'analisi condotta presso l'Università telematica Guglielmo Marconi di Roma, nella tesi di laurea dal titolo «La manovra di stabilizzazione finanziaria e l'impatto sulla programmazione e gestione del bilancio degli enti locali». L'analisi effettuata mette in evidenza che la somma dei disavanzi di parte corrente coperti con entrate in conto capitale sottratte alle spese di investimento è di circa 660 milioni di euro. Gli indici di autonomia finanziaria non sono sufficienti a garantire la copertura di tutte le spese correnti e l'indice da dipendenza da trasferimenti è in alcuni casi superiore al 50% (comuni di Roma e Napoli). Sulla base delle informazioni ottenute si comprende come i tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra economica di stabilizzazione finanziaria (dl 78/2010) andranno ad incrementare la difficoltà dei comuni per garantire gli equilibri di parte corrente; pertanto, gli enti locali, continueranno a utilizzare risorse finanziarie destinate agli investimenti, (ad esempio i permessi di costruire) per la copertura delle spese di gestione. Ai fini della redazione del bilancio 2011-2013, quindi, dovranno aumentare, in assenza di una leva tributaria, le tariffe per i servizi pubblici locali. Gli aumenti delle tariffe per l'erogazione dei servizi pubblici locali andranno anche ad incidere in modo negativo sulla capacità di spesa dei cittadini e di conseguenza sull'economia locale e nazionale a causa della diminuzione dei consumi. Dalle analisi di bilancio effettuate, risulta che le Città metropolitane provvedono alla copertura del disavanzo di parte corrente grazie a provvedimenti normativi che consentono di finanziare spese correnti non con tariffe, contribuzioni o corrispettivi, ma con entrate straordinarie diminuendo direttamente il valore del patrimonio dell'ente e creando delle situazioni di equilibrio contabile legalmente riconosciuto e di effettivo squilibrio finanziario in netto contrasto con il principio normativo: le entrate in c/capitale finanziano le spese in c/capitale. Per questa regola fondamentale di ragioneria pubblica la legge fa un'eccezione in quanto le entrate da permessi di costruire sono utilizzate dalla maggior parte dei comuni per assicurare gli equilibri di bilancio corrente e la copertura finanziaria delle spese di funzionamento. L'eccezione di legge, di cui all'articolo comma 1 legge 244/2007 (Finanziaria 2008), consente per gli anni 2008-2009-2010 di utilizzare i proventi dei permessi di costruire per finanziare spese correnti nella misura del 75%, di cui una quota non superiore al 50% per il finanziamento di spese correnti e per una quota non superiore ad un ulteriore 25% esclusivamente per manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale, mentre ai fini della redazione del bilancio di previsione 2011 l'articolo 2 comma 41 della legge n. 10/2011, di conversione del dl 225/2010 (Milleproroghe) dispone un'ulteriore proroga per gli anni dal 2008 al 2012. In ogni caso non sarà possibile destinare i permessi di costruire a copertura delle spesa corrente nel bilancio pluriennale per l'anno 2103. Rilevato che dallo studio effettuato sui bilanci delle città metropolitane, l'utilizzo dei permessi di costruire per finanziare spese correnti non rappresenta un'eccezione, è lecito porsi questa domanda: come faranno i comuni ad assicurare gli equilibri di bilancio di parte corrente a decorrere dal 2013? In assenza di un ulteriore intervento del legislatore i comuni dal 2013 dovranno utilizzare i permessi di costruire interamente per finanziare spese di investimento, stante la mancanza di un'eccezione di legge per gli anni 2013 e seguenti. A parere di chi scrive, anche se questo rappresenta un forte segnale di crisi del sistema finanza locale, la proroga concessa dal legislatore consente ai comuni di continuare ad applicare i proventi dei permessi di costruire per finanziare

disavanzi correnti riconosciuti dalla legge. Il lavoro svolto sui bilanci delle città metropolitane permette di portare a battesimo una nuovo termine economico-giuridico «il disavanzo di parte corrente legalmente riconosciuto» destinato nei prossimi anni ad aumentare per effetto dei tagli ai trasferimenti previsti dall'articolo 14 del dl 78/2010, tagli che rappresentano in sede di redazione del bilancio 2011-2013 una minore entrata corrente, a danno delle spese di investimento e del miglioramento dei saldi di competenza mista per il rispetto del patto di stabilità e sempre a causa dei tagli sui trasferimenti effettuati dalla manovra economica di stabilizzazione finanziaria approvata dal governo con il dl 78/2010 e convertito nella legge 122/2010, molti enti locali avranno delle notevoli difficoltà a presentare in effettivo equilibrio il bilancio di previsione in quanto non riusciranno a: a) raggiungere e mantenere gli equilibri di bilancio di parte corrente;b) sostenere i costi e trovare la copertura finanziaria per finanziare le spese di funzionamento ed erogazione dei servizi;c) rispettare gli obiettivi di finanza pubblica in relazione al rispetto del patto di stabilità;d) superare la crisi con il rischio del dissesto finanziario.*Ancrel Belluno

I comuni devono verificare i propri dati bancari sul sito del Viminale

Addizionale, incassi sprint

Riversamento diretto al via con i ruoli di marzo

Parte la riscossione diretta delle addizionali comunali Irpef riscosse tramite ruolo. Il riversamento diretto degli importi riscossi a tale titolo dagli agenti della riscossione prenderà avvio con i ruoli formati a partire proprio dal mese di marzo 2011. L'avvio della nuova procedura di riscossione diretta, che consentirà ai comuni di acquisire le somme dovute a titolo di addizionale con le stesse modalità con le quali è stata finora riscossa l'Irpef a seguito di iscrizioni a ruolo, è frutto della concertazione fra gli enti locali stessi e le amministrazioni interessate (Equitalia e Agenzia delle entrate). L'entrata a regime della nuova procedura consentirà così ai comuni di ottenere il riversamento delle somme riscosse dagli agenti della riscossione a seguito di iscrizioni a ruolo delle addizionali Irpef direttamente sui conti correnti dedicati alla riscossione ordinaria delle addizionali stesse. Quegli stessi conti sui quali viene cioè riversata l'addizionale riscossa a seguito di versamento diretto in autotassazione attraverso i modelli F24 da parte dei contribuenti. La notizia dell'imminente avvio della nuova procedura di riscossione è contenuta in una nota informativa diffusa nella giornata di ieri dall'Anci (associazione nazionale dei comuni italiani) tramite il proprio sito internet (www.anci.it). Per evitare errori nelle nuove procedure di riversamento diretto, si legge nella nota, Equitalia servizi provvederà ad acquisire periodicamente le coordinate bancarie dei conti correnti dedicati in uso presso le singole amministrazioni comunali pubblicate sul sito internet del ministero dell'interno. Con la stessa nota informativa l'Anci invita le amministrazioni comunali a verificare la correttezza di tali coordinate bancarie e, nel caso in cui le stesse non fossero esatte o complete, provvedere quanto prima all'aggiornamento secondo le usuali modalità stabilite. In vista dell'afflusso su tali conti dedicati delle somme relative alle addizionali comunali riscosse tramite ruolo, e al preciso fine di distinguere le stesse dalle altre somme che affluiscono sui conti si è definito, si legge nella nota informativa, un nuovo codice beneficiario. Tale codice verrà inserito a cura dell'Agenzia delle entrate al momento della formazione dei ruoli relativi alle addizionali comunali Irpef e costituirà una componente della documentazione necessaria per i recuperi delle somme di cui potrà avere diretta conoscenza anche l'agente della riscossione. L'ampliamento della riscossione diretta anche agli importi riscossi dalle iscrizioni a ruolo relative alle addizionali Irpef semplifica e rende più snello l'afflusso dei riversamenti a favore degli enti locali. Va da sé che in momenti di difficoltà finanziaria come quello attuale la novità potrà apportare benefici alla gestione della tesoreria degli enti.

Un dlgs, previsto dalla legge di stabilità, riscrive l'ordinamento finanziario dell'ente

Tasse, Valle d'Aosta pigliatutto

Alla regione l'intero gettito Irpef, Ires e di altri 12 tributi

Alla Valle d'Aosta l'intero gettito Irpef e Ires prodotto nella regione. È quanto dispone il dlgs 3 febbraio 2011, n. 12 con il quale sono state apportate modifiche alla legge 26 novembre 1981, n. 690, recante la «revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta». La manovra, in realtà, era stata già annunciata dalla legge di stabilità per il 2011. Il comma 161 dell'art. 1 della legge n. 220 del 2010, prevedeva, infatti, che entro 60 giorni si dovesse provvedere alle modifiche della legge n. 690 del 1981, al fine di adeguare l'ordinamento finanziario della regione ai contenuti dell'accordo sottoscritto tra il ministro per la semplificazione normativa e il presidente della regione Valle d'Aosta l'11 novembre 2010, che prevedeva, appunto, una sostanziale rimodulazione delle entrate spettanti alla regione. E, infatti, dai 9/10 di compartecipazione si è passati all'attribuzione alla regione dell'intero gettito di un paniere nutritissimo di tributi. Irpef, Ires, ritenute su interessi e redditi da capitale, ritenute d'acconto sui dividendi, ritenute sui premi e sulle vincite, imposta sulle successioni e donazioni, Iva (compresa quella relativa all'importazione), accisa sull'energia elettrica, accisa sulla benzina, sugli oli da gas, sui gas petroliferi liquefatti e sul gas naturale per autotrazione, erogati dagli impianti di distribuzione situati nel territorio della regione, accisa sugli stessi per uso combustibile da riscaldamento, accise sugli altri prodotti energetici immessi in consumo da depositi fiscali ubicati nella regione per qualunque uso, imposte sulle assicurazioni diverse da quelle corrisposte sui premi per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, imposte sugli intrattenimenti, accisa sui tabacchi. Il nuovo art. 6 della legge n. 690 del 1981 prevede che sia attribuito alla regione anche l'intero gettito: - delle ritenute alla fonte di cui all'art. 23 del dpr n. 600 del 1973 sugli emolumenti corrisposti a soggetti che prestano la loro attività presso stabilimenti o uffici ubicati nell'ambito del territorio regionale, nonché le ritenute effettuate sui trattamenti pensionistici corrisposti in Valle d'Aosta ancorché affluite fuori della regione; - del gettito delle ritenute alla fonte di cui all'art. 26, secondo comma, del dpr n. 600 del 1973, relative agli interessi, premi ed altri frutti corrisposti a depositanti e correntisti da uffici postali e da sportelli di aziende ed istituti di credito operanti nella regione. Dopo aver ridisegnato il nuovo assetto dell'ordinamento finanziario della regione il dlgs n. 12 del 2011, prevede, all'art. 9 che la regione Valle d'Aosta può con propria legge, nelle materie rientranti nella potestà legislativa ad essa spettante e in armonia con i principi del sistema tributario dello stato, istituire tributi locali, con riguardo ai presupposti non altrimenti assoggettati ad imposizione. La regione può anche determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che gli enti locali possono applicare agli stessi tributi locali nell'esercizio della propria autonomia, ai sensi dell'art. 12, comma 1, lettere g) e h), della legge 5 maggio 2009, n. 42. Il richiamo alla legge n. 42 del 2009 può sembrare strano, visto che alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano le uniche norme della legge n. 42 del 2009 che trovano applicazione sono gli articoli 15, 22, e 27, come stabilisce l'art. 1, comma 2 della stessa legge e come anche confermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. Nonostante ciò è sin troppo evidente che ove tale legge consenta una maggiore autonomia agli enti a statuto speciale, questi sono ben propensi ad effettuare una sorte di «copia-incolla» delle potestà riconosciute alle regioni ordinarie. Nel caso di specie si assiste addirittura ad un rafforzamento delle intenzioni attraverso una duplicazione di disposizioni, visto che già l'art. 1, comma 162 della legge di stabilità conteneva una norma dello stesso tenore dell'art. 9 in commento. Completa il quadro dell'assetto finanziario della regione il comma 164 dell'art. 1 della legge n. 220 del 2010 che contiene una sorta di clausola di salvaguardia in base alla quale nell'ipotesi caso in cui con i decreti legislativi di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 vengano istituite sul territorio nazionale nuove forme di imposizione, in sostituzione totale o parziale di tributi vigenti, allora dovrà essere rivisto l'ordinamento finanziario della regione.

Il milleproroghe autorizza a peggiorare il saldo

Obiettivi contabili soft grazie alle regioni

Le regioni potranno autorizzare gli enti locali residenti sul proprio territorio a peggiorare il proprio saldo attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale compensato da una riduzione di pari importo dell'obiettivo programmatico regionale in termini di cassa o di competenza. La legge di conversione del dl milleproroghe (legge n. 10/2011) ha modificato la disciplina del patto regionale verticale. Essa è stata introdotta per il solo anno 2009 dall'art. 7-quater, c. 1-3, della legge 33/2009 ed è stata poi estesa al 2010 dall'art. 4, c. 4-sexies, della l. 42/2010. In virtù di tali disposizioni, le regioni potevano intervenire solo a favore degli enti locali che rispettassero precisi criteri di virtuosità definiti dal legislatore statale: in particolare doveva trattarsi di enti in regola con il Patto, caratterizzati da spesa corrente decrescente e da dotazioni di personale inferiori alla media nazionale. Invero, alcune regioni hanno autonomamente modificato tali parametri, perlopiù ampliando la platea degli enti beneficiari. Successivamente è intervenuto l'art. 1, c. 138, della legge di stabilità (l. 220/2010), il quale, nel dettare la disciplina a regime del Patto regionale verticale, ha eliminato qualsiasi riferimento ai predetti criteri. Ora, in base al nuovo comma 138-bis (introdotto dall'art. 2, c. 33, della l. 10/2011 cit.) saranno le regioni a definire «criteri di virtuosità e modalità operative» previo confronto in sede di Consiglio delle autonomie locali e, ove tale organo non sia ancora stato istituito, con i rappresentanti regionali di province e comuni. Il nuovo comma 140 (anch'esso introdotto dal milleproroghe) ha modificato anche la tempistica dell'istituto, facendo slittare al 15 settembre di ciascun anno il termine (prima fissato al 30 aprile) entro il quale gli enti locali dovranno comunicare alle regioni (oltre che ad Anci e Upi) l'entità dei pagamenti in conto capitale extra Patto. Slitta di conseguenza anche il termine entro il quale le regioni dovranno deliberare le compensazioni e comunicarle agli enti interessati ed al Mef, che viene fissato definitivamente al 31 ottobre (in precedenza la scadenza autunnale valeva solo per il 2011, mentre dal 2012 sarebbe stata anticipata al 30 giugno). Da notare che ora tale termine non viene più qualificato espressamente come perentorio. Il nuovo timing risulta stranamente disallineato rispetto a quello del cosiddetto Patto regionale orizzontale, la cui disciplina non è stata modificata. Tale diverso istituto, che consente a ogni regione di operare compensazioni interne al comparto degli enti locali del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato a esso assegnato, potrà essere attivato entro il termine (perentorio) del 30 giugno di ogni anno, con possibile slittamento al 31 ottobre solo per l'anno in corso, sempre che nel frattempo il Mef adotti le linee guida previste dall'art. 1, c. 141, della l. 220/2010 cit. Per consentire un'applicazione sinergica dei due istituti, entrambi finalizzati a riequilibrare la distribuzione territoriale dei carichi del Patto, sarebbe stato opportuno sincronizzare i rispettivi iter applicativi.

L'anci fa il punto sull'applicazione della legge brunetta. Delrio: serve più autonomia

Nessun rinvio sulla valutazione negli enti locali

«Nessun rinvio sulla valutazione nella p.a. L' intesa del 4 febbraio (sottoscritta tra governo e sindacati per sterilizzare il possibile impatto negativo delle fasce di merito sulle retribuzioni degli statali, congelate fino al 2013 ndr) non manda in soffitta la necessità di attuare le norme sul ranking dei dipendenti». Antonio Naddeo, capo dipartimento della funzione pubblica, intervenendo al convegno organizzato a Roma dall'Anci per fare il punto sullo stato di attuazione della legge Brunetta (dlgs 150/2009) negli enti locali, è tornato a difendere l'accordo di febbraio da quanti vi hanno voluto leggere una resa del ministro sull'applicazione della riforma. E ha ribadito che l'art.19 del decreto, congelato nei suoi effetti retributivi («ma non necessariamente fino al 2013 perché è sempre possibile che ulteriori risorse vengano trovate»), continua a essere vigente in materia di valutazione. La norma, che istituisce tre fasce di merito in cui collocare rispettivamente il 25, il 50 e il 25% dei dipendenti (salva la possibilità per la contrattazione di secondo livello di ritoccare in su o in giù tali soglie) non si applica agli enti locali, ma solo alle amministrazioni dello stato. Tuttavia, ha sottolineato Naddeo, « i comuni non possono sottrarsi alla valutazione per fasce». Che sarà pure poco equa, ma è l'unica possibile. «Disegnare un sistema di ranking attraverso una curva di Gauss, come fa l'art.19, è sbagliato», ha ammesso Naddeo, «ma altrettanto sbagliata è stata fino ad oggi la valutazione nella p.a.». Adeguare i regolamenti al ciclo delle performance sarà dunque la sfida dei comuni per il 2011. Gli enti non si tirano indietro, ma reclamano, giustamente, quella autonomia, riconosciuta peraltro dalla stessa legge Brunetta, senza la quale, come ha fatto notare Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e delegato Anci per le politiche del personale, «la riforma sarebbe difficilmente realizzabile». Le ipotesi in campo sono due. Una, per così dire minimale e l'altra più ambiziosa. Della prima si è fatto interprete Cesare Vaciago, direttore generale del comune di Torino e coordinatore della Commissione nazionale Anci per la riforma, secondo cui «gli enti che hanno fatto il Peg e sono in regola con le disposizioni del Tuel in materia di controllo di gestione, sono sostanzialmente a posto». Un messaggio rassicurante per gli enti che però, secondo Liborio Iudicello, segretario generale e direttore generale del comune di Roma, non tiene conto della realtà estremamente variegata dei comuni italiani. «Una cosa è il Peg di Roma, Torino, Milano, un'altra quello di un municipio di 15 mila abitanti», ha osservato. Il problema dell'applicabilità della riforma ai piccoli comuni resta cruciale». Iudicello non ha poi risparmiato critiche al governo per i tagli disposti con la manovra correttiva 2010 (dl 78) che rendono «quasi impossibile l'attuazione della valutazione». Poi è arrivata l'intesa del 4 febbraio che ha relegato in un cantuccio la premialità, applicabile solo in caso di risparmi di gestione (il cosiddetto «dividendo di efficienza», che non riguarda però agli enti locali). Insomma una legislazione, a tratti schizofrenica, che rischia di vanificare gli sforzi dell'Anci nell'attuare una riforma in cui ormai «credono solo i comuni». «Riteniamo che l'esperienza portata avanti fino a oggi», ha affermato il vicesegretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, «debba continuare, al di là della realizzazione o meno della riforma Brunetta. I comuni hanno dimostrato di poter essere apripista nei processi di innovazione degli assetti organizzativi del personale, anche attraverso un dialogo costante con governo, parlamento, lavoratori e organizzazioni sindacali». Che l'attuazione della premialità e del merito debba rappresentare qualcosa di più della mera compilazione di un documento, è convinto anche Mauro Bonaretti, direttore generale del comune di Reggio Emilia. «Va bene partire dal Peg», ha osservato, «ma se ci limitiamo a fare un copia e incolla sprechiamo un'occasione di cambiamento innanzitutto culturale». Sulla stessa lunghezza d'onda Secondo Amalfitano, presidente di FormezItalia. «Il senso della riforma è proprio questo: accantonare il concetto classico di dipendente pubblico, a favore di quello anglosassone di civil servant. E soprattutto recuperare il concetto di meritocrazia». Amalfitano ha annunciato l'avvio da parte di FormezItalia della collocazione sul mercato del 24% delle azioni. «Abbiamo aperto alla partecipazione dei comuni, delle province e delle regioni per dare vita ad una cabina di regia che coinvolga tutti gli enti. In questo modo le vere esigenze dei territori potranno

essere realmente rappresentate». Il progetto di azionariato «popolare» di FormezItalia prevede che ogni regione possa sottoscrivere una quota di 10 mila euro (si veda ItaliaOggi del 24/7/2010). La quota per le città capoluogo e per le città metropolitane sarà di 4 mila euro, i comuni sopra 50 i mila abitanti e le province pagheranno duemila euro, mentre i piccoli comuni interessati dovranno versare mille euro. La scadenza per l'acquisto delle quote dovrebbe essere fissata al 31 dicembre 2011

Francesco Cerisano

Io scaffale degli enti locali

Autore - Nicola Centofanti, Paola CentofantiTitolo - La nuova disciplina del silenzio della p.a.Casa editrice - Maggioli, Rimini 2011, pp. 439Prezzo - 49Argomento - Il volume in questione analizza il significato e gli effetti dei comportamenti inadempienti della p.a. nell'ambito del procedimento amministrativo, che viene analizzato in tutte le sue fasi per verificare i diritti e la tutela dell'istante in base ai comportamenti omissivi alla luce delle modifiche apportate alla legge n. 241/90 dal dlgs 104/2010. Vengono illustrati i procedimenti nei quali il silenzio della p.a. ha valore di inadempimento o di rifiuto a provvedere, quelli in cui il silenzio ha valore di diniego o rigetto e quelli in cui esso ha valore di assenso. L'analisi del procedimento amministrativo si chiude con l'esame dei caratteri e della patologia del provvedimento. L'opera analizza, infine, le forme di tutela. La tutela amministrativa trova una prima forma di controllo, sancita dalla divisione tra funzione di indirizzo e funzione esecutiva, nell'intervento degli organi dell'amministrazione sui comportamenti omissivi dei dirigenti.

Autore - Morigi PaolaTitolo - Il controllo di gestione nella pubblica amministrazione localeCasa editrice - Maggioli, Rimini 2001, pp. 347Prezzo - 48Argomento - Il volume, aggiornato con le novità introdotte dal dlgs n. 150/2009, dal dl n. 78/2010 (convertito nella legge n. 122/2010) e dal dlgs n. 216/2010 sui costi e fabbisogni standard, illustra con chiarezza e semplicità sia i presupposti teorici che le tecniche operative del controllo di gestione. Grazie alla costante attenzione rivolta agli aspetti pratici di immediata applicazione, l'opera rappresenta una utile guida per ridimensionare i costi affrontando le sfide imposte dalla crisi economica e per prepararsi al federalismo fiscale di prossima applicazione. di Gianfranco Di Rago

I municipi firmatari del Patto dei sindaci sono 915

Solo 21 comuni ecocompatibili

In Italia lo hanno firmato in 915, pari a poco meno del 40% del totale delle adesioni raccolte in tutta Europa. Ma finora solo 21 comuni sono riusciti a rispettarlo pienamente. Stiamo parlando del cosiddetto «Patto dei sindaci», iniziativa con cui i municipi del vecchio continente si impegnano (su base volontaria) a superare gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni di Co2, attraverso una migliore efficienza energetica, nonché mediante una produzione e un utilizzo più sostenibili dell'energia. Un'interessante indagine svolta da Legautonomie, fornisce un quadro riepilogativo sullo stato di attuazione del Patto dei sindaci nel nostro paese ed evidenzia le difficoltà in cui i comuni si trovano a operare. Il Patto dei sindaci in cifre. I comuni che sottoscrivono il Patto dei sindaci si impegnano a inviare il proprio Piano d'azione per l'Energia sostenibile (Paes) entro un anno dall'adesione formale. Fino a febbraio 2011 sono stati ricevuti complessivamente 300 Paes, di cui, come detto, solo 21 italiani (pari al 7% del totale). Finora, inoltre, l'unico Paes italiano valutato positivamente è quello del comune di Genova. L'indagine di Legautonomie evidenzia anche la distribuzione territoriale e per fascia demografica degli enti aderenti, che per la maggior parte sono localizzati nel Centro-Nord (780, pari all'85% del totale) e perlopiù sono comuni di piccole dimensioni (quelli con meno di 5.000 abitanti sono il 63% del totale). Tale spaccato rappresenta il riflesso delle difficoltà che la piena attuazione del Patto dei sindaci sta incontrando, difficoltà che, peraltro, riflettono le problematiche di carattere più generale che affliggono i nostri comuni. Gli ostacoli. Il primo e maggiore problema (evidenziato dal 39% degli enti del campione considerato dall'indagine) è la carenza di risorse finanziarie, che principalmente dipende dai tagli ai trasferimenti statali e dalla rigidità di un altro Patto, quello di stabilità interno. Entrambi tali fattori tendono a penalizzare soprattutto la spesa per investimenti e incidono di più (il primo) sul Mezzogiorno e (il secondo) sugli enti medio-grandi. In ogni caso, precisa il rapporto di Legautonomie, la scarsità delle risorse è un dato che viene ad assumere carattere oggettivo e generalizzato, in quanto riguarda non solo i piccoli comuni, ma anche i centri più grandi. Pesa, in tal senso, anche la modesta capacità degli enti locali di intercettare i fondi europei disponibili e di sfruttare le potenzialità del partenariato pubblico-privato. Il che, a sua volta, è la conseguenza della diffusa mancanza di competenze tecnico-amministrative adeguate, che caratterizza soprattutto i centri più piccoli. Risulta pertanto necessario per la maggior parte dei comuni un supporto esterno, che alla luce dei sempre più incisivi tagli imposti dalle manovre finanziarie alla spesa per incarichi e consulenze, non potrà che venire dalle cosiddette strutture di supporto (regioni, province, Unioni di comuni/comunità montane e reti o associazioni di enti locali e regionali).

L'annuncio di Befera (Entrate) all'incontro per il francobollo del decennale delle agenzie fiscali

Acquisti over 3.600 , si cambia

I commercianti invieranno solo i dati delle vendite in contante

Lo spesometro è pronto al primo restyling. La tracciabilità delle spese over 3.600 euro, introdotta dal decreto legge 78/2011, e che debutterà dal primo maggio rischia, infatti, di arrivare a subire delle modifiche prima ancora della piena operatività. L'obbligo di comunicare al fisco il codice fiscale e gli acquisti per la somma superiore appunto ai 3.600 (se non soggetti a Iva) non graverà più sui commercianti, ma potrebbero arrivare delle distinzioni. Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle entrate, a margine della presentazione a Roma del francobollo celebrativo del decennale delle quattro agenzie fiscali (le altre sono il demanio, il territorio e le dogane) ha precisato che l'Agenzia sta «valutando» come attenuare la portata dello spesometro, per esempio «escludendo la comunicazione dei dati fiscali per chi effettua gli acquisti con carte di credito e di debito che sono già tracciate, quindi conservando l'obbligo soltanto per chi paga in contanti». Al momento, lo stesso Befera ha specificato che per la modifica sarebbe necessario un intervento normativo. E, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non si tradurrebbe in un mantenimento dell'obbligo solo per il contante e, dunque per la forbice di acquisti compresa tra i 3.000 e i 5.000 euro (cifra, quest'ultima, che rappresenta il limite al contante circolante, ndr); l'amministrazione, infatti, potrebbe stabilire che l'obbligo di comunicazioni per gli acquisti delle carte di credito e debito venga fissato in capo alle società emittenti (per intenderci Visa, Master Card, ma anche le banche). Il nuovo soggetto obbligato dovrebbe, però, estrarre esclusivamente le singole voci di acquisto superiori ai 3.000 euro, e non si potrebbe arrivare a una sorta di trasmissione dell'estratto conto, in quanto in contrasto con le regole che disciplinano l'archivio dei rapporti. Ai commercianti, insomma, rimarrebbe l'onere solo per gli acquisti in contanti. Nel corso del convegno all'Ara pacis, Befera ha ricordato che sta per scattare l'ora del nuovo redditometro, uno strumento «che vogliamo sia forte ed esente da critiche», il cui debutto è previsto per «la metà di aprile» e che, una volta approntato, verrà sottoposto ad alcune «simulazioni, coinvolgendo anche le associazioni di categoria». L'obiettivo primario, nel presente e per i prossimi anni, è «sconfiggere l'evasione fiscale, attraverso il miglioramento ulteriore dei servizi e il rafforzamento» di tutte le attività per contrastare il fenomeno, ha aggiunto, anticipando anche l'intenzione di fare capolino nel mondo dei social network: «Ci stiamo pensando», ha infatti risposto Befera sorridendo, alla domanda sulla possibilità di emulare l'esempio di alcuni paesi occidentali che si stanno servendo anche di questi strumenti per scovare gli evasori e compiere ulteriori accertamenti (si veda ItaliaOggi del 10/3/2011). L'impressione, però, è che, più che rifletterci soltanto, l'Agenzia stia in realtà già lavorando concretamente per sbarcare nel mondo di Facebook e Twitter, poiché il numero uno delle Entrate si è lasciato sfuggire una frase emblematica: «Se me lo chiedete fra una settimana-dieci giorni, potrei dirvi qualcosa di più». Gli eventi del Nordafrica e, in particolare, la rivolta in Libia, hanno poi suggerito una considerazione sull'aumento del prezzo dei carburanti, che porta sì un maggior gettito Iva, tuttavia secondo il direttore generale «c'è anche una contrazione dei consumi» di cui tenere conto. Quanto alla speciale emissione filatelica, disposta dal ministero dello sviluppo economico e resa possibile dall'Istituto poligrafico e zecca dello stato e da Poste italiane, a giudizio della numero uno dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno, ha rappresentato un omaggio ai soggetti che, nati il primo gennaio 2001, svolgono un lavoro costante di miglioramento del sistema fiscale, grazie all'impegno di circa 55 mila dipendenti. La gestione negli anni 90, ha ricordato, «era un po' ridondante», mentre il modello introdotto dieci anni fa ha accentuato la distinzione fra attività amministrativa ed autorità politica; lo schema attuale, pertanto, stabilisce che le funzioni di indirizzo politico, insieme a quelle di controllo, siano affidate al ministero dell'economia, mentre la gestione operativa è in carico alle agenzie, attraverso specifiche convenzioni. Quella che Alemanno ha definito una «profonda riorganizzazione» è servita a «produrre maggiore efficienza», semplificando il rapporto fra il cittadino e lo stato. A partire da ieri, i quattro francobolli, contenuti in uno speciale foglietto, sono in vendita negli uffici postali del paese; le celebrazioni per il decennale dei quattro «bracci operativi» del dicastero di via XX Settembre, infine, non si

sono concluse ieri, poiché il prossimo 14 aprile, in Campidoglio, si terrà un nuovo appuntamento, alla presenza del ministro Giulio Tremonti.

Cento milioni in meno ai comuni Cosimi contro la tassa di scopo

Nel 2011 la riduzione dei trasferimenti erariali ai comuni toscani ammontano a 101 milioni di euro, e «con questo impianto di federalismo si porterà gli enti locali ad aumentare il prelievo fiscale e a peggiorare i servizi» dice il sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi. «I Comuni hanno già dato mano a ridurre del circa il 10% la spesa pubblica, mentre i ministeri l'hanno aumentata di circa il 15%. È l'inverso reale del federalismo, si toglie a livello locale per dare a quello centrale». Secondo Cosimi gli effetti dei minori trasferimenti ai Comuni «saranno ancora più drammatici nel 2012, colpendo soprattutto le realtà oltre i trentamila abitanti». Per il presidente di Anci Toscana «in questo contesto si chiede però ai Comuni di mantenere o aumentare il livello di servizi» e da qui al 2014 «con questa struttura del federalismo fiscale gli enti locali saranno chiamati ad alzare il prelievo. Ma aumentare le tasse locali è la negazione stessa del federalismo». Il presidente di Anci Toscana si è detto contrario alla tassa di soggiorno perché «è una soluzione solo per alcune città, solo per quelle che sono oberate dal turismo». Intanto ammonta a poco più di 100 milioni di euro la riduzione per il 2011 dei trasferimenti erariali destinati ai comuni toscani in applicazione della manovra estiva del governo, ai comuni italiani con popolazione superiore ai 5000 abitanti: in toscana sono 152 gli enti interessati (su 287) e il provvedimento coinvolge circa il 91% della popolazione regionale.

La previsione è emersa durante la presentazione dei francobolli che celebrano il primo decennale delle quattro agenzie fi scali

Befera: l'evasione si può sconfiggere in dieci anni

Gianluca Zapponini

Quattro francobolli per celebrare dieci anni di attività. In questo modo lo Stato italiano ha voluto festeggiare il primo decennio di vita delle quattro agenzie fiscali nazionali: Entrate, Demanio, Territorio e Dogane. L'iniziativa, promossa dal ministero dello Sviluppo economico, prevede l'emissione di quattro francobolli, rappresentanti ciascuno il logo di un'agenzia; la veste grafica è stata curata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, mentre a occuparsi della messa in commercio dei 2 milioni di «foglietti», contenenti ciascuno i quattro francobolli (da 60 centesimi l'uno), sarà Poste Italiane. I francobolli, spiega una nota congiunta, «intendono sottolineare l'impegno costante svolto in questi anni per il miglioramento del sistema fiscale italiano, che ha consentito di fornire un servizio sempre più efficiente e di qualità a tutti i cittadini». A richiedere l'emissione dei francobolli celebrativi, sono stati i quattro direttori delle altrettante agenzie: Attilio Befera (Entrate), Giuseppe Peleggi (Dogane), Maurizio Prato (Demanio) e Gabriella Alemanno (Territorio), tutti partecipanti all'evento. Insieme ai numeri uno delle agenzie, poi, erano presenti il rappresentante dello Sviluppo economico, Angelo Di Stasi, il presidente di Poste, Giovanni Ialongo e l'ad del Poligrafico, Ferruccio Ferranti. L'occasione è stata colta poi, dallo stesso Befera, per fare il punto della situazione su alcune note dolenti. In primis, i recenti aumenti spropositati del carburante. «È vero che c'è stato un incremento del prezzo della benzina, ma c'è stata anche una contrazione dei consumi», ha sottolineato Befera. A chi invece chiedeva se agli aumenti di verde e gasolio corrispondesse un maggiore gettito Iva, Befera ha risposto che «le valutazioni vanno fatte anche tenendo conto del rapporto euro-dollaro; se ci sarà un aumento del gettito Iva, potrà dipendere anche dalla ripresa economica che sta iniziando». Riguardo alle prospettive della lotta all'evasione, il numero uno delle Entrate ha auspicato di riuscire a sconfiggere la piaga entro dieci anni. D'altronde, ha fatto notare ancora Befera, «gli strumenti li abbiamo, sono state emanate svariate leggi negli ultimi anni, tutte con effetto positivo. La riorganizzazione dell'Agenzia è completata, quindi siamo al lavoro». Parole che hanno fatto storcere il naso alla Uil, che ha auspicato tempi decisamente minori per stroncare l'evasione, augurandosi di «ripristinare al più presto la legalità fiscale». Infine Befera, che non ha escluso il ricorso al social network Facebook per procedere agli accertamenti fiscali, ha dichiarato, riferendosi alle entrate Iva, che «parte del recupero dell'evasione è strutturale, quindi l'esito sarà visibile nei prossimi anni quando dovrebbero aumentare le entrate da autotassazione». Intanto, ha concluso Befera, stiamo lavorando «a un redditometro esente da critiche, il migliore possibile, e abbiamo tutto il tempo per affinarlo e applicarlo alle dichiarazioni dei redditi relative al 2009». (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

Cosimi: i Comuni saranno costretti ad alzare le tasse

Sugli enti locali il peso del risanamento dei conti. Nel 2011 in Toscana 101 milioni in meno

FIRENZE. Nel 2011 la riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni è di 1,5 miliardi, che per la Toscana ammontano a 101 milioni di euro, e «con questo impianto di federalismo si porteranno gli enti locali ad aumentare il prelievo fiscale e a peggiorare i servizi». Lo ha detto il sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi, intervenendo a Firenze.

«Sugli enti locali - ha aggiunto - si scarica il peso del risanamento dei conti pubblici. I Comuni hanno già dato mano a ridurre di circa il 10% la spesa pubblica, mentre i ministeri l'hanno aumentata del 15%. E' l'inverso reale del federalismo, si toglie a livello locale per dare a quello centrale». Secondo Cosimi gli effetti dei minori trasferimenti ai Comuni «saranno ancora più drammatici nel 2012, colpendo soprattutto le realtà oltre i 30mila abitanti. Quest'anno il taglio dei trasferimenti erariali agli enti locali è di 1,5 miliardi a livello italiano, e il prossimo sarà di 2,5 miliardi. In due anni avremo perso 4 miliardi destinati ai servizi. A questi si aggiungono i tagli al trasporto pubblico locale».

Per il presidente di Anci Toscana «si chiede però ai Comuni di mantenere o aumentare il livello di servizi» e da qui al 2014 «con questa struttura di federalismo fiscale gli enti locali saranno chiamati ad alzare il prelievo. Ma aumentare le tasse locali è la negazione del federalismo». «Dal 2014 - ha spiegato poi - riporteremo di fatto l'Ici all'interno della tassa dei rifiuti perché comprenderà il valore catastale degli immobili, e con il Limu (l'imposta municipale unica) avremo una serie di accorpamenti che faranno sì che l'Irpef sarà la base di approvvigionamento dei Comuni. Di fatto si chiede a livello locale di aumentare il prelievo fiscale».

Cosimi ha poi detto di essere contrario alla tassa di soggiorno «che è una soluzione solo per alcune città, quelle oberate dal turismo. Non è altro che una tassa di scopo».

A proposito di inceneritori il sindaco ha osservato: «L'Ato della Costa toscana non è interessata a ricevere rifiuti fuori dal proprio territorio. C'è un accordo fino al 2014» per ricevere i rifiuti dell'area metropolitana «ma se non c'è il termovalorizzatore della Piana fiorentina questo accordo non ha motivo di essere». Per Cosimi «Firenze ha il compito di trainare la Toscana verso una modernizzazione che sia intelligente e coesa».

Dal federalismo municipale un regalo ai proprietari di case

VIRGILIO BARACHINI

Col voto di fiducia della Camera si conclude l'iter legislativo sul federalismo municipale che, in materia abitativa, si traduce in un immane regalo fiscale ai grandi proprietari con l'introduzione della cedolare secca del 21% sulle rendite da canoni di locazione, in sostituzione dell'Irpef con aliquote progressive dal 23% al 43%.

Anche i profani dei meccanismi d'imposizione fiscale (ovvero la maggior parte dei lavoratori dipendenti e pensionati, che pagano le tasse sino all'ultimo euro) dal confronto di questi due metodi di tassazione possono comprendere la diversa entità del regalo fiscale fatto dal governo Berlusconi alle 2.700.000 persone fisiche che affittano in Italia le loro case: pochi euro all'anno nel caso di proprietari di un solo alloggio in locazione che denunciano redditi inferiori a 15.000; infatti costoro avranno, al massimo, una riduzione del 2% (dal 23% al 21% di aliquota) dell'imposta. Invece ai "palazzinari", ovvero ai proprietari di decine, o di centinaia di alloggi affittati agli esosi canoni causati dalla liberista legge n° 431 (introdotta nel 1998 dal Governo D'Alema) il regalo fiscale è davvero spropositato.

Quantificando in moneta, per fare capire meglio l'entità del regalo, facciamo l'esempio di un grande proprietario che dia in locazione 100 appartamenti a 800 al mese (quindi con una rendita lorda annuale da ciascun alloggio di 9.600), pagando, come era dovuto fino al 2010, il 43% di imposta sull'85% dell'importo riscosso ogni anno. Costui avrebbe dovuto pagare (se onesto cittadino) 350.880 l'anno di Irpef, più 9.600 d'imposta di registro. Con la cedolare secca al 21% nel 2011 lo stesso "palazzinaro" pagherà invece 201.600 compresa l'imposta di registro, con un risparmio netto di 158.880 all'anno!

Dunque, prima che la disperazione di migliaia di sfrattati e senza casa si trasformi in atti inconsulti, è necessario e urgente mandare in soffitta l'intera Legge 431/98, sostituendola con un'altra che tenga finalmente conto non soltanto degli interessi economici dei "palazzinari", ma anche (meglio soprattutto) di quelli sociali degli inquilini che, pur essendo minoranza in Italia, sono oltre 12 milioni di persone, in maggioranza lavoratori dipendenti e pensionati!

(Unione Inquilini Pisa)

Le Province: il nostro «sì» non è scontato

Federalismo, Regioni al lavoro: «Evitare i tagli ai trasporti»

ROMA - L'accordo di dicembre siglato da Regioni e Governo nel dicembre scorso «deve essere concretizzato da parte dell'esecutivo» mentre le Regioni sono impegnate a gestire i tagli che, senza i 425 milioni di euro promessi dal governo, potrebbero abbattersi sui trasporti. «È indispensabile che questa questione si risolva per consentire di dare servizi ai cittadini». Il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani, al termine della seduta di ieri, è tornato a ribattere sugli stessi punti su cui si sofferma da giorni. È dell'altra sera l'incontro con il governo sul federalismo fiscale e il rispetto dell'accordo di dicembre. «I ministri hanno detto che vogliono rispettare l'accordo? - ha chiesto Errani - benissimo, bisognerà fare gli atti relativi. Attendiamo di capire cosa succederà nei prossimi giorni». Sulla stessa linea il governatore della Campania, Stefano Caldoro: «Il governo ci ha rassicurato, ha detto che rispetterà gli impegni; siamo in attesa dei fatti».

Più ottimista il coordinatore degli assessori al bilancio delle Regioni, Romano Colozzi. «Il governo ha confermato la volontà di onorare l'accordo, è questo l'importante. Il punto - ha spiegato l'assessore - è che i 425 milioni per finanziare il trasporto pubblico locale non vengano conteggiati nel Patto di stabilità. Si sta cercando lo strumento per sostenere il costo del trasporto pubblico locale all'interno delle compatibilità finanziarie concordate con l'Europa. Il problema sta soprattutto nel Patto di stabilità che, come è noto, ha vincoli rigidi».

Intanto un colpo al federalismo sembra darlo anche l'Unione delle Province d'Italia, impegnata a Bari ai lavori del Consiglio direttivo. «Il Governo e il Parlamento assicurino alle Province la necessaria attenzione nella definizione dei decreti sull'autonomia tributaria: non vorremmo che la nostra disponibilità alla collaborazione fosse fraintesa e che si desse per scontato l'approvazione delle Province», ha messo in guardia il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Il decreto sul federalismo - ha proseguito Castiglione - non riguarda solo le Regioni. Si sta decidendo anche il futuro assetto delle Province, le risorse su cui queste istituzioni potranno fare conto, la capacità o meno che avranno di potere godere di una autonomia finanziaria in grado di assicurare in futuro il governo e lo sviluppo dei territori». E il direttivo dell'Upi, in un ordine del giorno, ha sollecitato un incontro con il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, con il presidente della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale Enrico La Loggia e con i relatori di maggioranza e minoranza.

11/03/2011

coverstory

Ciao ciao Sud

Secondo le previsioni dell'istituto di ricerca, che «il Mondo» presenta in anteprima, nel 2014 il Pil pro capite nel Mezzogiorno sarà del 40% minore rispetto alle altre regioni. Un risultato paradossale, che cade mentre il Paese celebra i 150 anni dell'unità. E che fa dire a Micciché, Pagliarini, Bortolussi...

Marco Pe rsico

tutta la questione Italiana è a Napoli. Riuscire costi è fare l'Italia»: 150 anni fa il problema del riluttante Cavour all'alba dell'Unità nazionale era « piemontizzare » il Sud. E ora, 150 anni dopo, in piena padanizzazione, il problema è come fare a non perderlo. « Le previsioni sugli scenari delle economie locali » elaborate dall'istituto di ricerca Prometeia, che il Mondo è in grado di anticipare, rivelano che il Mezzogiorno resterà incollato al palo della recessione ancora a lungo: non gli basterà l'intero quinquennio 2010-2014 per rialzarsi dall'ultima crisi e tornare ai valori del 2007, quando la crescita faceva segnare in media l'1,1%. Non solo. Il divario tra Nord e Sud in termini di Pil pro capite si va allargando e ora rischia di sfiorare livelli da allarme rosso che ci riportano agli anni Settanta. Il tasso di disoccupazione sta viaggiando a ritmi velocissimi e nel 2012 toccherà la soglia del 16% in tre regioni su sei (Sicilia, Campania e Basilicata, seguite a ruota da Sardegna, Puglia e Calabria, che faranno un po' meglio). Ma neppure dieci anni saranno sufficienti alle sei Cenerentole del Mezzogiorno per fermare l'emorragia dei posti di lavoro e « rientrare nei parametri pre-crisi », avverte il rapporto di Prometeia. Insomma, mentre si gioca la partita del federalismo, che vale governo e legislatura, la questione meridionale è ancora tutta lì. Con quella maledizione delle due velocità che ci portiamo dietro da un secolo e mezzo praticamente intatta. Perché se nel 1861 il primo luogotenente delle province meridionali mandato a Napoli dai Savoia, Luigi Carlo Farini, puntava su « opere pubbliche e capitali », meno di un mese fa la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha chiesto di concentrare « gli enormi fondi strutturali che vengono dall'Europa, 80 miliardi nei prossimi cinque anni, in pochi elementi fondamentali: infrastrutture, scuola, ricerca, lotta alla criminalità ». Ma si sta navigando ancora senza bussola se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, solo qualche giorno fa all'Università di Brescia si è limitato a ripetere che siamo « un Paese totalmente duale » e che « il Mezzogiorno è il nostro vero drammatico problema. Si può fare meglio ». Quasi come se il Piano per il Sud da 100 miliardi di euro varato nello scorso novembre fosse più o meno già alle spalle. 2014: il TorNo al passato. Di questo passo, secondo l'istituto di ricerca, il Mezzogiorno si ritroverà nel 2014 con un Pil pro capite staccato di almeno 40 punti percentuali dalla media nazionale. È lo stesso divario Nord-Sud misurato tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta. Le tabelle di Prometeia dicono che l'anno scorso la ricchezza prodotta dalle regioni meridionali non ha raggiunto neppure il mezzo punto percentuale a fronte di una media nazionale del 1%. E il risultato, secondo i ricercatori del centro studi bolognese, si manterrà pressoché costante almeno fino al 2013. Per arrivare in qualche modo a schiodarsi soltanto a partire dal 2014 con l'1,1% di Sicilia e Basilicata, l'1% di Puglia e Calabria, lo 0,9% e 0,8% di Campania e Sardegna. Ma il Sud resterà comunque lontano mille miglia dalle regioni che stanno lentamente guidando il sistema fuori dalla palude, Lombardia e Veneto in testa, le uniche che nel 2014 riusciranno a portare il Pil rispettivamente al 2,2% e all'1,9%. « La chiave della crescita ora è l'export », spiega Massimo Guagnini, uno degli economisti di Prometeia che hanno firmato l'indagine. « Mette la testa fuori dall'acqua chi è in grado di competere oltreconfine. Perché almeno fino al 2013-2014, con il turismo internazionale sostanzialmente fermo, sarà il commercio estero a trainare la ripresa. Nonostante le difficoltà che comunque abbiamo anche sul mercato globale ». E allora se la partita ce la stiamo giocando « oltreconfine » il Sud è tagliato fuori, « perché tradizionalmente meno competitivo », aggiunge Guagnini. « E per vedere la ripresa della domanda interna che potrà darà un po' di respiro al Mezzogiorno bisognerà aspettare almeno un altro biennio. Per ora non c'è alcun forte ciclo di espansione degli investimenti, la spesa pubblica è ferma e i consumi delle famiglie hanno subito uno choc che in tempo di pace non ha eguali in tutto l'ultimo secolo, -1,9% nel 2009. Il

Mezzogiorno oggi sembra più vicino alla Grecia o a certe zone di Portogallo e Spagna». Anche i MiracoLi Sono A RiSChio Il porto di Gioia Tauro, per esempio, era il miracolo dell'economia calabrese. Il primo scalo italiano dedicato esclusivamente al trasporto dei container. In pieno boom cinese si era ritrovato a giocare un ruolo strategico lungo le rotte asiatiche ritornate a battere il Mediterraneo come primo punto di sbarco. Era la svolta. Nel 2004 l'1% delle merci che si muovevano in Europa passava da Gioia Tauro, nel 2006, secondo dati Istat, nel terminal calabrese si muovevano quasi 30 mila tonnellate di merci. Ma poco più di un mese fa la decisione della società di gestione, la Medcenter, di chiudere il porto per 30 ore con relativa cassa integrazione per i 1.200 dipendenti: non ci sono navi in arrivo. Nelle stesse ore, qualche parallelo più a Nord, il porto di Genova, invece, festeggiava il ritorno ai livelli del 2008. Eccole le due velocità. Una maledizione che in Calabria si chiama anche 'ndrangheta. Proprio come al porto di Gioia Tauro, dove ma fi a locale e malavita cinese si erano unite in un cartello d'affari che fruttava cifre a più zeri. Il business erano i falsi che arrivavano dall'Oriente. « Il Sud paga soprattutto un problema cronico di contesto. Un'impresa può crescere solo in un ambiente che la faciliti. Con servizi pubblici locali e un sistema di infrastrutture adeguati. Non solo strade e ferrovie. Ma anche banda larga e nuove tecnologie, investimenti in ricerca». Cristiana Coppola è la vicepresidente di Con fi ndustria con la delega per il Mezzogiorno. Non batte cassa, non chiede incentivi per le aziende, insiste, invece, « sul peso soffocante della criminalità organizzata e di una pubblica amministrazione ripiegata su se stessa, clientelare». Secondo un sondaggio del Censis, il 95% degli imprenditori meridionali associati alla Con fi ndustria punta il dito contro gli enti locali: sono la causa principale del divario Nord-Sud. « In questo quadro il federalismo è una riforma importante», aggiunge Coppola. « Ma a patto che riesca a creare una forma di responsabilizzazione degli amministratori elevando la qualità dei servizi pubblici locali. È anche essenziale un sistema di sanzioni che renda ef fi cace l'azione amministrativa. Il tempo delle parole è fi nito, bisogna agire, anche con provvedimenti impopolari». il SiCiLiAno AnTi-LegA « Siamo al disastro più totale, la situazione è precipitata. Con questo federalismo rischiamo davvero lo sfascio del Sud e del Paese. La Lega deve darsi una calmata se non vuole andare allo scontro. Ha avuto fi n troppo». A Gianfranco Miccich è , sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipe, ma soprattutto leader siciliano di Forza del Sud, non è piaciuto proprio quel fazzoletto verde-Lega comparso nel taschino della giacca di Silvio Berlusconi, mentre alla Camera il premier festeggiava con i lumbard il federalismo municipale. E ha deciso di accelerare. Il partito « meridionalista» a cui sta lavorando insieme al sottosegretario agli Esteri, l'ex Dc Enzo Scotti, e alla senatrice ed ex ministro salentino Adriana Poli Bortone sta per uscire dal cantiere. « Tremonti e la Lega non devono essere i nostri alibi», avverte Miccich è . « Il partito del Sud ormai è pronto, abbiamo anche i numeri per creare gruppi autonomi sia alla Camera che al Senato. Lo lanceremo tra pochi giorni». E non risparmia una stoccata al Piano per il Sud del governo che è « lo stesso che si presenta da dieci anni senza andare mai avanti». Un'altra è per il Carroccio: « Finché in ogni riunione del Cipe avremo questi della Lega che appena si parla di fondi per il Mezzogiorno si alzano e se ne vanno non si andrà da nessuna parte». E poi arriva al dunque: « Se qualcuno pensa che con un Sud in queste condizioni venga attuato un federalismo che a Milano, Bergamo e Brescia toglie 60 e restituisce cento e alle città del Mezzogiorno toglie cento e restituisce 60 si sbaglia di grosso. Il federalismo va corretto o andrà attuato quando ci saranno le condizioni». E poi non guasta un pensiero patriottico: « Stiamo festeggiando una Unità d'Italia che non è mai stata così a rischio». Che Miccich è , berlusconiano doc dai tempi in cui era un manager di Publitalia, non sia un reale pericolo per la tenuta della maggioranza non è in discussione. Ma lo scontro con la Lega ormai è diretto. L'irritazione delle prime fi le leghiste è palpabile: il vice ministro Roberto Castelli gli manda a dire che con Forza del Sud « abbiamo già trattato» e il governatore del Veneto, Luca Zaia, gli risponde (vedi intervista) che « si agita chi sta perdendo i privilegi». NoN chiamatelo federalismo Ma ad agitarsi in realtà sono anche gli artigiani e i piccoli imprenditori della Cgia di Mestre, che hanno fatto i conti in tasca al federalismo municipale scoprendo che dal 2014 con l'Imposta municipale unica, l'Imu, dovranno mettere mano al portafogli. Il direttore della Cgia, Giuseppe Bortolussi, la spiega così: « Abbiamo ipotizzato che l'aliquota Imu applicata a uffi ci, negozi commerciali e capannoni industriali sia del 7,6 per mille,

così come previsto dal decreto. E allora, prendendo in considerazione solo gli immobili produttivi di proprietà delle aziende, l'Imu peserà per circa 542 milioni di euro, pari a un aumento medio di circa 410 euro all'anno». Insomma, sottolinea Bortolussi, « non bastava una tassazione degli utili del 68% quando in Germania si è fermi al 48%. Le aziende saranno chiamate a pagare ancora di più». Stando ai conti della Cgia, invece, sorridono i sindaci del Nord perché con il federalismo, nel gioco dei trasferimenti soppressi e delle imposte devolute ai Comuni, chi ci guadagnerà saranno le casse comunali settentrionali. A ogni napoletano, invece, « il federalismo municipale costerebbe 327 euro all'anno. « Ma è una stima provvisoria», tiene a precisare Bortolussi. « Il Fondo di riequilibrio previsto dal decreto avrà il compito di smussare queste disparità». Ed è questo il punto che ha fatto saltare sulla sedia un federalista ultraortodosso come Giancarlo Pagliarini. Oggi è consigliere comunale a Milano, ma nel 1994 è stato ministro del Bilancio proprio con la casacca dei lumbard, che poi ha lasciato nel 2007 neanche a dirlo perché secondo lui troppo poco federalisti. « Questa legge è centralista», attacca Pagliarini. « In un sistema federale non c'è mica lo Stato che ti dà i soldi: tu sei responsabile delle tue tasse, te le spendi come vuoi, se i tuoi denari li spendi bene sarai riletto, se sei un criminale i tuoi cittadini non ti eleggeranno più». Questo federalismo, insiste, non penalizzerà in alcun modo il Mezzogiorno. « Continuerà a essere aiutato in mille modi: per esempio nella sola Sicilia la differenza tra i contributi sociali versati e le pensioni pagate si aggira sui dieci miliardi di euro all'anno». E poi la prova del nove: « La parola usata più spesso nella legge delega sul federalismo è perequazione. Ricorre 40 volte. Le ho contate. E perequare signifi ca ancora una volta soldi al Sud. Per favore, non chiamatelo federalismo».

LuCa zaLa La RICEtta DEL GovERNatoRE DEL vENEto

Adesso devono dArsi unA mossA «È arrivato il momento che il Sud si assuma le proprie responsabilità». Luca Zaia è l'ex ministro leghista dell'Agricoltura che l'anno scorso ha conquistato con il 60,2% la presidenza del Veneto. Una pioggia di voti che ha assicurato al Carroccio il primato nella regione, lo storico sorpasso sul Pdl. Domanda. Il divario di sviluppo tra Nord e Sud continua a crescere e di questo passo il Mezzogiorno lo perderemo per strada. Risposta. Quelli del Mezzogiorno di risorse ne hanno avute tante, ma le hanno usate male. Che cosa hanno prodotto? Non è possibile che soltanto in Sicilia ci siano qualcosa come 26 mila forestali quando nel resto d'Italia ce ne saranno in tutto 6 mila. Ora devono assumersi le loro responsabilità. D. Che con questo federalismo il Nord ci guadagni è fuori discussione. Ma la svolta federalista servirà anche al Mezzogiorno? R. Il Sud ha bisogno di ristrutturarsi completamente. Deve mettere mano al proprio sistema politico-amministrativo, deve lavorare sulla burocrazia. Perché deve poter competere da leader sui mercati e certamente non potrà farlo continuando con una logica assistenziale. La partita del federalismo va proprio in questa direzione. È innanzitutto la battaglia contro gli sprechi. Un ospedale nel Mezzogiorno non può avere 200 posti letto e migliaia di dipendenti. D. Il sottosegretario Gianfranco Micciché, che pure fa parte della sua stessa coalizione, sta per mettere in piedi un partito del Sud autonomo. Dice che la Lega deve sedersi al tavolo e trattare se non vuole lo scontro. La

NIChi vENDoLa L'aNaLISI DEL GovERNatoRE puGLIESE

troppi tAgli dAllo stAto Crisi economica e federalismo mix potenzialmente pericoloso. Nichi Vendola, il leader di Sinistra ecologia e libertà alla guida della Regione Puglia per la seconda volta, parla dei rischi di un Mezzogiorno in declino e di una riforma «nata male». domanda. il sud ormai sembra in caduta libera. risposta. In dieci anni il Mezzogiorno si è visto tagliare i trasferimenti ordinari in maniera drastica, si è passati dal 43 al 36%. E così la finanza straordinaria comunitaria è stata impropriamente utilizzata in sostituzione dei trasferimenti. Ma non solo. Negli ultimi due anni il governo nazionale ha scelto di affrontare la crisi attingendo soltanto da due salvadanai: il Fondo sociale europeo e QUANTI di SoCCUPATI

Regioni	2010	2011	2012	2013	2014	Piemonte	7.8	8.5	8.8	8.5	8.0	Valle d'Aosta	4.0	4.6	4.8	4.3	4.3	Lombardia	5.9	6.8	7.1	6.6	6.0	Trentino Alto Adige	3.8	4.5	4.6	4.4	4.2	Veneto	5.5	5.8	6.4	6.1	5.7	Friuli Venezia giulia	5.6	6.4	6.8	6.4	6.1	Liguria	6.2	7.3	7.8	7.4	7.1	emilia Romagna	5.8	6.5	6.9	6.5	5.9	Toscana	6.3	7.3	7.6	7.3	6.7	Umbria	6.7	7.4	7.8	7.7	7.5	Marche	5.7	6.4	6.8	6.7	6.5	Lazio	9.4	10.1	10.6	10.1	9.7	Abruzzo	8.3	9.1	9.7	9.6	9.2	Molise	8.3	9.3	10.1	9.9	9.7	Campania	14.0	15.2	16.0	15.6	15.2	Puglia	13.5	13.8	14.6	14.2	13.8	Basilicata
---------	------	------	------	------	------	----------	-----	-----	-----	-----	-----	---------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----------	-----	-----	-----	-----	-----	---------------------	-----	-----	-----	-----	-----	--------	-----	-----	-----	-----	-----	-----------------------	-----	-----	-----	-----	-----	---------	-----	-----	-----	-----	-----	----------------	-----	-----	-----	-----	-----	---------	-----	-----	-----	-----	-----	--------	-----	-----	-----	-----	-----	--------	-----	-----	-----	-----	-----	-------	-----	------	------	------	-----	---------	-----	-----	-----	-----	-----	--------	-----	-----	------	-----	-----	----------	------	------	------	------	------	--------	------	------	------	------	------	------------

14.0 15.4 16.0 15.8 15.5 Calabria 11.7 12.7 13.6 13.4 13.2 Sicilia 14.6 15.5 16.4 16.3 16.2 Sardegna 14.5
 14.9 15.2 15.0 14.6 nord ovest 6.4 7.3 7.6 7.2 6.6 nord est 5.5 6.0 6.5 6.1 5.7 Centro 7.7 8.5 8.9 8.5 8.1
 Mezzogiorno 13.4 14.2 14.9 14.7 14.4 italia 8.5 9.2 9.7 9.4 9.0

RAFFAELE LombARDo chE coSA chiEDE A tREmoNti

Qui ci vuole fiscalità speciale «O mettono la testa a posto o ci dicano con chiarezza che ci sono due Italie, perché non abbiamo più voglia di farci massacrare». L'Mpa del governatore siciliano, Raffaele Lombardo, alla Camera si è astenuto sul federalismo, ma la trattativa con Giulio Tremonti e il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, è aperta. Domanda. Federalismo sì ma a quali condizioni? Risposta. La riforma deve andare di pari passo innanzitutto con un fondo di solidarietà che consenta ai Comuni di sopravvivere: se i servizi pubblici sono basati sulle entrate fiscali, bisogna mettersi in testa che Agrigento non è Milano. Che poi non resti lettera morta la perequazione infrastrutturale, oggi per andare da Catania a Palermo in treno ci vogliono quattro ore e mezzo. E un minimo di fiscalità speciale, che dovrebbe essere tra le deroghe che Tremonti vuole chiedere all'Europa. Sempre che si voglia tenere l'Italia unita. D. Altrimenti? R. Che lo dicano, noi andremo per la nostra strada, che è anche più conveniente. D. La indica anche a noi? R. Facciamo un confronto con Malta. Avrà più o meno 500 mila abitanti, meno di Palermo. Però è nell'Unione europea con tanto di parlamentari e soprattutto suoi commissari a Bruxelles. Ha una tassazione del 12% e attrae investitori che arrivano, udite udite, anche dalla Sicilia. Quindi, noi non solo non attraiamo investitori, ma perdiamo pure quelli che abbiamo. D. La Sicilia, però, non ha fatto molti sforzi sulla competitività. Nella pubblica amministrazione avete imbarcato di tutto. R. La forestale come il settore dei rifiuti sono stati usati per sistemare gli amici. Sistemati gli amici, non c'è stato più neanche un euro da investire nello sviluppo. D. E allora come se ne esce? R. Il dipendente in più non lo puoi bruciare vivo. Bisogna solo aspettare che vada in pensione, senza poi rimpiazzarlo.

Foto: i dati riportati in queste pagine sono di nomisma, una delle principali società di analisi e consulenza, che conta su circa 60 ricercatori e una rete di partner nazionali e internazionali

Foto: Gianfranco Micciché. sotto, Giuseppe Bortolussi. A destra, il porto di Gioia tauro

Attualità CITTA IN CRISI

PARMA VEDE ROSSO

Finanze facili. Casse vuote. Debiti per 500 milioni. Il Comune è a rischio crac. Mentre si favoleggia di uno sceicco salva-conti...

GIANFRANCESCO TURANO

Eun giorno giunse a Parma uno sceicco. Mister Shurooq, cittadino degli Emirati Arabi Uniti, si consultò con i dirigenti locali e insieme concepirono il seguente piano. Lo sceicco avrebbe acquistato la società Spip, baraccone comunale gravato da oltre 90 milioni di euro di debiti ma ricco di aree industriali dismesse a nord della città. Mister Shurooq avrebbe dato 100 milioni per tutto ciò. Dopo di che, insieme ai suoi soci cinesi e indiani, avrebbe utilizzato le aree per produrre insaccati e formaggi: simil-prosciutti, simil-salami e similparmigiani che non possono fregiarsi del marchio Dop, ma che si possono legittimamente etichettare made in Parma. A Guangzhou o a Bangalore chi nota la differenza? Del resto anche a Parma nessuno nota la differenza fra Dubai e Sharjah, l'emirato integralista e senza soldi da dove arriva mister Shurooq e dove ogni investimento in attività impure, come la produzione di salumi, è ferocemente vietato. Ma lo sceicco, come la serva di Totò, serve. Quindi la Spip ha varato una " Emirates Mission" che in poche settimane tra gennaio e febbraio è costata 36 mila euro, nonché il posto a Franco Calzolari, amministratore in carica da appena otto mesi. Alle contestazioni sulla Emirates Mission avanzate da Massimo Varazzani, neopresidente di Stt e dunque azionista di controllo della Spip, Calzolari ha replicato con un elenco di sprechi di ben altro rilievo. In una lettera riservata, ha parlato degli oltre 90 milioni di euro di debiti Spip di cui la metà in scoperto di conto, perciò con oneri micidiali. Ha messo all'indice i beneficiari di oltre 7 milioni di euro svaniti in consulenze, le spese tecniche e di progettazione pari al 18 per cento degli importi appaltati e le modalità di acquisto della Reig, una società privata schermata da una fiduciaria e comprata con 23 milioni di euro di denaro pubblico. Tanto sono state valutate le sole le opzioni immobiliari in portafoglio a Reig. I terreni veri e propri sono costati diverse decine di milioni in più. «Un prato», li ha definiti Varazzani. Un prato carissimo. Di operazioni simili la contabilità del Comune di Parma e delle sue controllate è piena. A novembre la società di consulenza Kpmg, incaricata dalla stessa giunta, ha censito 32 società a capitale municipale. Soltanto le controllate, una ventina, hanno debiti per 335 milioni a fine 2009. L'esposizione bancaria è quasi raddoppiata da 139 milioni nel 2007 a 262 milioni nel 2009. Le proiezioni per fine 2011 si attestano sui 500 milioni di euro. Siamo ai livelli di Catania, salvata nel 2008 da un assegno da 140 milioni firmato dal governo centrale. Contando che Catania ha il triplo degli abitanti e forse un quarto delle attività produttive, il primato va a Parma. E per questo che Giulio Tremonti è corso ai ripari e ha mandato Varazzani, un fedelissimo. Formalmente l'ex numero uno della Cassa depositi e prestiti presiede la Stt, che è la holding di diritto privato impiegata come armadio per gli scheletri del Comune. Di fatto, l'inviato speciale di Tremonti è un commissario straordinario che non perde occasione di sparare a zero sulla politica finanziaria del sindaco in carica Pietro Vignali. Guarda caso, un pupillo di Gianni Letta, con in più una passione per le signorine targate Lele Mora, come Nadia Macrì o come Sara Tommasi, presente all'inaugurazione dello scorso Festival Verdiano a fianco del primo cittadino. A Varazzani, nato a Parma 60 anni fa, tocca il ruolo di poliziotto cattivo. E di garante delle banche più impelagate nelle allegre finanze municipali. Fra queste, c'è Intesa, di cui Varazzani è stato manager. Qualche mese fa l'istituto ha dovuto inglobare la Banca del Monte di Parma, disastrosa dai crac Tanzi e Burani e finanziatrice di alcune società del Comune come Alfa, un'altra cassaforte di prati acquistati con 14 milioni di euro di mutui Banca Monte in scadenza a marzo. Naturalmente, il prestigio di Varazzani non basta. Né basta alla giunta rianimare un'altra vecchia holding, Parma Infrastrutture, e infilarci dentro quel che resta di giardini pubblici e viste panoramiche. Le banche non si sentono affatto garantite da un patrimonio immobiliare sopravvalutato o invendibile o entrambe le cose. Per evitare il fallimento, il Comune ha dovuto girare alla Stt di Varazzani l'equivalente di 94 milioni di euro in azioni Iren, la municipalizzata per l'energia, che sono la cosa più vicina al contante oggi in circolazione nelle casse dell'ex Ducato. E, dopo i titoli Iren, i

gioielli di famiglia sono finiti. Ragion per cui Varazzani ha annunciato che la lista dei sogni infrastrutturali sarà ridotta in modo drastico. Sopravviveranno quattro opere: la scuola europea, il Ponte Nord, appaltato alla Pizzarotti, l'Efsa (agenzia europea per l'alimentazione) e la stazione ferroviaria, affidata alle imprese Bonatti e Di Vincenzo. In realtà, per la stazione i soldi non ci sono, non tutti, e scendere da un treno a Parma significa trovarsi sul set di un film di guerra. Rfi è stata pregata di contribuire ma l'inaugurazione, prevista nel 2012 a ridosso delle elezioni comunali, potrebbe slittare. E vero che al palazzo del Comune hanno incombenze più urgenti dei tagli di nastro prossimi venturi. Il 31 gennaio la sezione di controllo sugli enti pubblici della Corte dei conti ha spedito due paginette dove si invita la giunta a difendersi dalle accuse di elusione del patto di stabilità interno, di avere utilizzato plusvalenze da alienazione di beni alle partecipate per equilibrare il bilancio, di avere fatto «crescente ricorso a forme di indebitamento indiretto attraverso le società partecipate per il finanziamento della spesa corrente» e, infine, dell'esistenza di ulteriori forme debitorie sotto forma di lettere di patronage a favore di Spip e altre controllate. La difesa del Comune, il 17 febbraio, non è stata considerata soddisfacente e la giunta dovrà fornire altri chiarimenti. L'11 febbraio, con una mossa senza precedenti si sono dimessi i tre revisori dei conti del Comune, i due in quota Pdl e un terzo in quota opposizione. A loro è bastata mezza pagina per dire che la giunta limita i poteri dell'organo di controllo contabile e che i revisori non ricevono la documentazione necessaria ad esprimere un parere. Lo stesso Varazzani, che ha promesso di affidare un'attenta ricognizione dei bilanci a professionisti di sua fiducia non parmensi, non ha ancora completato il lavoro. Nel frattempo, un'altra sentenza tiene Parma in sospenso. Il 22 febbraio la Corte costituzionale ha deliberato sul ricorso presentato dalla Regione Emilia-Romagna contro l'annullamento dell'appalto per la metropolitana. Il verdetto della Suprema Corte sarà reso pubblico a giorni. Se la Regione perde, vince lo Stato che gira parte dei soldi della metro (50 milioni di euro) direttamente nelle casse del Comune, oltre ai 20-30 dovuti in risarcimento al vincitore della gara (Pizzarotti). Se la Regione vince, la metro si deve fare, il denaro va all'impresa appaltatrice e il Comune non vede un soldo. A queste tensioni finanziarie Parma reagisce in modo freddo, come se si pensasse che nella terra di Maria Luigia non può succedere quello che è successo a Catania. Certo, a due passi da qui c'è Collecchio ma il crac Parmalat è un'altra storia. Per di più, a Calisto Tanzi si riconosce di essere stato generoso verso la città, non foss'altro che per avere speso la parata di calciatori allo stadio Tardini al suono della marcia dell'Aida. Tempi bui quelli degli arresti Parmalat. Nessuno ci tiene a riviverli, anche se ogni fine settimana parte il tam tam che prevede avvisi di garanzia, o peggio, per una delle tante inchieste aperte dalla procura (sulle vicende della nuova Parmalat vedi il servizio a pagina 169). La magistratura locale lamenta organici ridotti e procede come può. Basti pensare che solo un mese fa c'è stato un nuovo sequestro di opere d'arte nella villa di Tanzi a Vigano. La prima operazione risale alla fine del 2009 e per smuovere le acque c'è voluta una denuncia del programma Rai Report. Però tutti giurano che qualcosa di grosso stavolta accadrà. Nell'attesa, i fornitori del Comune falliscono e l'ordinaria amministrazione va avanti con i contributi dei privati, come per il restauro della statua di Garibaldi. E un intervento, nel quadro del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, da poche decine di migliaia di euro. Circa un terzo di quanto la Stt e la Spip abbiano concesso per scopi promozionali al film "Baciato dalla fortuna", girato a Parma con Vincenzo Salemme protagonista e prodotto dalla Arella di Rita Rusic. Il monumento a Garibaldi, nella piazza centrale, è stato impacchettato in uno scatolone. Le due facciate nascoste descrivono il restauro ed esibiscono il marchio del Comune e del ministero dei Beni culturali. Le due facciate bene in vista sono due enormi cartelloni che pubblicizzano il salame di Felino. Mister Shurooq di Sharjah sarebbe contento. L'eroe dei due mondi chissà. •

Foto: MASSIMO VARAZZANI. A DESTRA: PIETRO VIGNALI. IN BASSO: IL MUNICIPIO DI PARMA